Sac. GIACOMO BIANCHINI

VIAGGIO AL SECONDO CONGRESSO DEGLI ESPERANTISTI CATTOLICI

11-26 Agosto 1911

S. VITO AL TAGLIAMENTO
" LA TIPOGRAFICA "
1912

L'ESPERANTO.

la lingua ausiliaria creata dal Dott. Zame-
nel 1887; essa è destinata a servire in tutte
zioni tra persone di lingua differente, senza punto nuocere agli idiomi delle varie nazionalità.

Questa lingua conta ormai quasi cinque milioni di seguaci, che da tutte le parti del mondo corrispondono in **Esperanto** colla massima facilità; non meno di 2000 Società, di 3000 opere stampate e di 150 riviste mensili mostrano la vita dell' **Esperanto**.

L' **Esperanto** ebbe ormai **undici** congressi internazionali, dove persone d'ogni nazione e d'ogni lingua discussero i loro interessi colla massima facilità.

Sotto la **verde bandiera** dell'**Esperanto** scompariscono tutte le querele e tutti gli odii del passato e regna la pace e la fratellanza universale.

S. S. Papa Pio X disse: « **L' Esperanto avrà un grande avvenire** » e lo ha più volte benedetto.

Molti Governi l'appoggiano e alcuni l' hohanno già fatto materia d' insegnamento nelle pubbliche scuole.

Una settimana di studio basta a qualunque persona anche mediocremente colta per imparare a scrivere senza errori questa nuova lingua.

Sac. GIACOMO BIANCHINI

VIAGGIO
AL
Secondo Congresso
DEGLI
Esperantisti Cattolici

11-26 Agosto 1911

S. VITO AL TAGLIAMENTO
“ LA TIPOGRAFICA „
1912

scono pesanti la moltitudine e la diversità delle favelle dei gaudenti del mondo che vanno a consumare le loro fortune fra i monti ed i laghi.

Basilea.

Tramontava il sole quando giunsi a Basilea. Cercai subito il missionario italiano: era assente. Le suore m'indirizzarono presso il signor Invernizzi. Un ragazzetto di Genova mi fu guida.

Il Sig. Invernizzi fa da padre agli italiani; e tutti accorrono a lui come a loro sincero amico e come padre lo rispettano e lo obbediscono. L' Invernizzi, sotto la stazione, dona consigli, provvede biglietti e vende, a prezzi ridottissimi, tutte le merci che possono occorrere agli italiani, perfino i sigari toscani cinti da una fascetta tricolore.

Era sabato a sera e in quel luogo trovai circa duecento italiani di quasi ogni provincia d' Italia. L'affetto alla comune patria lontana e la lingua di Dante uniscono colà i nostri poveri operai, in mezzo alla fatica e alla miseria, con vincoli ben più saldi che le ricchezze e i piaceri non uniscano i ricchi villeggianti. I piaceri e le ricchezze creano l'egoismo; la povertà e il lavoro la fratellanza.

Inutile dirvi che fui ricevuto colla più grande cordialità come fossi stato un vecchio amico, anzi uno dei loro.

Molti di quei poveri lavoratori non vedono l' Italia da parecchi anni, tuttavia conservano per la loro patria un amore filiale: maledicono solo all' Italia legale che consuma i frutti del loro sudore in feste e monumenti.

Le poche ore che passai in compagnia dell'ottimo Invernizzi e di quei buoni fratelli sono per me indimenticabili e compensano assai bene il sacrifizio del viaggio.

Quanto conforto pei nostri lavoratori se i preti che hanno qualche risparmio l'occupassero in qualche visita ai nostri emigranti per aiutarli a conservare la Fede e l'amore alla Patria.

Se la via lunga non mi avesse sospinto a partire avrei passato volentieri a Basilea tra quei buoni amici, anche la Domenica. Dissi loro un *arrivederci* commosso tra tante strette di mano. Mi sembrava di stringere in quelle mani callose tutti i figli d' Italia, lontani dalla patria.

Belgio.

Allo spuntar del giorno giunsi alle frontiere del Belgio. La prima cosa che osservai fu l' immensa quantità di frumento, parte da falciarsi e parte falciato e parte in covoni. Era Domenica e in tutto il Belgio non vidi una persona nei campi ad eccezione di qualcuno che guardava le mucche che pascolavano. Il Belgio osserva perfettamente il riposo festivo.

Mi colpì l'urbanità quasi unica dei ferrovieri, i quali con rispetto, che risalta in essi naturalissimo, venivano di quando in quando a sedersi vicino a me per darmi spiegazioni sul loro paese.

Alle 10 giunsi a Bruxelles. Benchè fosse Domenica non potei celebrare la S. Messa perchè la fatica del viaggio e due notti senza dormire mi avevano prostrato.

Cercai subito dell' Abate Richardson, presidente degli Esperantisti cattolici, e lo trovai dopo pochi minuti. Fui riconfortato della stanchezza colla massima cordialità che sa usare quel piissimo uomo. Camminai con lui circa due ore per la città piena di popolo silenzioso, parlando del Belgio. Mi ricordo una frase del caro Abate: « Su questo buon popolo piovono le benedizioni del cielo ».

Bruxelles è la città che coll'adozione del progresso moderno ama conservare le immagini sacre, sui bellissimi palazzi, e le sue antiche tradizioni. Ne ricordo una che può bastare per molte.

Passando per una contrada *Rue de Marais* presso l'angolo *Rue des Sables,* vidi piantato proprio in mezzo alla strada un albero. Quell'albero resta in quel luogo un mese, dai primi di agosto ai primi di settembre. Se durante questo mese gli abitanti di Lovanio rapiscono l'albero hanno una gran gloria e a Bruxelles resta un grande disonore. Perciò i Bruxellesi

vegliano tutte le notti del mese in una vicina birreria; ben inteso più per bere che per custodire l'albero. Si usa quindi dire che quel mese non è celebre per la sobrietà.

Dopo pranzo il signor Emilio Baez, esperantista spagnuolo, e presidente del Gruppo Esperantista di Bruxelles, mi fu ottima guida nella città: specie in quella immensa stazione del Nord (stazione di arrivo) per trovare quella del Sud (di partenza per l' Olanda).

Olanda.

Eran sonate le 21 quando giunsi all' Aja, dove mi attendevano alla stazione i miei conoscenti olandesi. L'accoglienza fu cordialissima. Mi condussero in carrozza a uno dei più grandi caffè della città dove stavano *trinkando* i loro vasi di birra alcune delle prime celebrità esperantiste d' Europa, rappresentanti di una decina di nazioni. Erano alcune mie vecchie conoscenze, altre del tutto nuove, ma non meno simpatiche: il più ameno un prete polacco col suo bianco cappello di paglia.

Andai in Olanda sapendo *una sola parola di olandese,* eppure grazie all' Esperanto parlai con centinaia di persone; parlai di molte cose, parlai sempre e mi acquistai il sopranome di *oratore automobile.*

L' Aja.

Questa splendida città, relativamente nuova, sorta nell'antico parco reale, conta 250,000 abitanti, di cui solo un quarto cattolici, e anche questi in maggioranza nei sobborghi.

Eppure noi congressisti cattolici fummo accolti con rispetto da tutti i partiti. Ai cattolici aprirono tutti le loro porte e offrirono ospitalità, luterani e calvinisti. Ai preti cattolici si levava sempre rispettosamente il cappello. Che ne dicono gli anticlericali d' Italia?

Fu per me l'edificazione migliore vedere dottori, professori, uomini ricchi ed eminenti professare la Fede Cattolica francamente e colla massima divozione ricevere la S. Comunione quasi ogni giorno.

Lo stesso popolo è informato delle condizioni politiche e religiose di tutto il mondo, gli stessi operai cattolici vi sanno dire le condizioni dell' Italia meglio di noi preti italiani, e ciò credo perchè essi hanno più uniformità di giudizi nella stampa cattolica che in Italia dove si agitano tante tendenze e dove certe cose non si possono ancora dire.

Essi hanno giornaloni sinceramente papali; bene informati di tutto il movimento mondiale: i loro redattori sono cattolici franchi e senza

sfumature. Per essi il Papa è tutto; noi italiani siamo stimati e amati in proporzione al nostro amore al Papa; siamo amati più d'ogni altra nazione per il Papa. Gli italiani non amati sono i nemici del Papa.

A questo congresso erano 43 francesi ed io solo italiano; ma le gentilezze che ricevetti io sotto certi aspetti superarono quelle di tutti i francesi, e ciò unicamente perchè io era della patria del Papa, perchè affezionato al Papa, perchè l' Esperantista più vicino al villaggio dove nacque il Papa.

Alloggiai col prete polacco presso due ottimi sposi cattotici. Il giorno dell' Assunzione di M. V. predicai nella chiesa di S. Giacomo, la più bella dell' Aja. Il compito era un po' difficile dovendo intessere il discorso colla S. Scrittura, che dell' Assunzione della Vergine non dice nulla.

Delle discussioni del Congresso non vi parlo. Ognuno può farsi un' idea dal bel volume degli atti che si può acquistare presso il *Dott. Smulders Schijndel* (Olanda). Dico solo che il Congresso ebbe un successo splendido: adesioni e telegrammi ci giunsero da tutto il mondo incominciando dalla Regina Guglielmina e dal Papa che oltre la benedizione ci inviò l' indulgenza plenaria.

Protestanti.

Trattando, questi giorni, col nostro presidente Ab. Richardson, ex anglicano, un eminente protestante olandese si è convertito. Quando il segretario del Congresso ci annunziò la lieta notizia, l'Ab. Richardson pianse per commozione.

E qui voglio raccontare un fatto di cui fui testimonio io stesso.

Un nostro congressista francese abitava con la sua signora presso una famiglia protestante. La madre di detta famiglia è nata a Ginevra e sa un po' l'italiano. Nel visitare l'amico francese presso quella famiglia osservai delle immagini di N. Signore e anche una, molto bella, della Madonna collocata sopra il lettuccio di una fanciullina ammalata. Domandai a quella poverina se sapesse pregare, ed ella mi recitò alcune preghiere in francese.

Per desiderio della madre uno dei sacerdoti cattolici presenti benedì quella innocente, che subito a vista d'occhio si sentì meglio; il domani si alzò e il posdomani andò a passeggio per la città. Alla nostra partenza quella buona famiglia ci inviò mille ringraziamenti.

Non intendo portare questo fatto come un miracolo, ma solo riferirlo come avvenne e come prova che il nostro congresso lasciò anche fra i protestanti la migliore impressione.

Il Palazzo della Pace.

Mercoledì 16 visitammo il *Palazzo della Pace* che occupa una delle più tranquille posizioni della città. Non è ancora compito. Questo edifizio vorrebbe incarnare la preziosissima idea della Pace universale: realizzazione impossibile finchè durano ingordigie umane; gli odii e le gelosie nazionali non si estinguono con uno stupendo palazzo monumentale. Ci vuole qualche cosa di più; e questa qualche cosa non si troverà finchè restano nazioni angariate e prive d'indipendenza, finchè non si compiano doverose restituzioni; finchè le terre ancora barbare non passino in potere di popoli civili che ne curino il benessere economico, morale e religioso; finchè non si prenda a codice l' Evangelo.

Allora soltanto il *Palazzo della Pace* avrà la sua efficacia e la sua vera gloria che cogli olandesi gli augurano tutti i popoli.

Usciti da quel grande Palazzo, con un buon esperantista operaio, presi il tramvai e andai a vedere il mare poco lontano dalla città. Anche qui, come a Parigi, gli operai, finite le loro ore di lavoro, si vestono a festa, e invece di frequentare le osterie, vanno alle adunanze delle persone colte come uditori e come informatori e guide degli stranieri. Sono poi così gentili da

non accorgersi che trattate con un povero diavolo dalle mani incallite! E' questo lo scopo dell' Esperanto, di affratellare tutte le classi di persone; e i nostri emigranti quando sapranno l' Esperanto faranno all'estero altrettanto.

Il bigliettario del tramvai parlava speditamente l' Esperanto, come la maggior parte dei suoi compagni. Mi raccontava come l' Esperanto ai tramvieri dell' Aja è ormai indispensabile dovendo trattare ogni giorno con esperantisti stranieri.

Così dal *Palazzo* materiale *della Pace* uscii per trattare coi grandi pacifisti d'ogni classe. Giunti al mare entrammo in una birreria, dove si parla pure Esperanto; il mio compagno bevette acqua perchè fa parte, oltrecchè della Società Esperantista Cattolica, anche della lega contro l'alcoolismo.

Le rive del mare erano fornite di baracche per i molti bagnanti che spiccavano enormi salti nelle onde alquanto agitate dal vento. Vedendoci in petto la stella verde molti di quei venditori ci salutarono e ci offrirono i loro oggetti in Esperanto.

Nel ritorno voleva comperare qualche giornale; ma l'amico non volle, perchè *presso i cattolici olandesi non si comperano neppure i giornali buoni presso i rivenditori che ne tengono di positivamente cattivi. Essi vogliono boicottare com-*

pletamente i nemici della loro Fede. In questo
modo il giornalismo cattolico è potente. Gli
stessi protestanti boicottano i giornali irreligiosi
e immorali. Il “ *Corriere della Sera* „ è l'unico
giornale italiano che vidi qui, ma tra i cattolici
non lo vogliono neppure i laici; e dire che in
Italia ha molti preti abbonati! Non lo dissi per
evitare lo scandalo.

Gita.

Giovedì il Congresso fu sospeso per fare una
gita che voglio brevemente raccontare. Alle 10
si partì per Amsterdam: si noleggiò un bel pi-
roscafo e in 200 esperantisti di 14 diverse nazio-
nalità si partì, per un canale interno cantando
l'*Inno cattolico,* l'*Ave Maria* e *Noi vogliam Dio...*
Durante il tragitto io feci lezione di lingua ita-
liana agli esperantisti; non pochi mi ascoltarono
volentieri e impararono a leggere e tradurre al-
cune pagine della lingua di Dante.

Visitammo alcuni villaggi tutti o in maggior
parte protestanti. A Broek in Waterland visi-
tammo le stalle, dove in luogo d'immondizie
trovammo i tappetti; assaggiammo il latte e an-
che lo squisito formaggio; il villaggio è tutto
pulitissimo; si nota una vaga agiatezza. All'in-
torno dovunque pascoli ubertosi e mucche chiaz-
zate che vengono munte in mezzo ai prati.

Visitammo alcune chiese tolte ai cattolici durante la riforma: tutte assai belle. Il coro della bellissima chiesa di Monnikendam è chiuso con un prezioso cancello di legno. Dovunque si scorgono ancora le traccie del culto cattolico. Da un lato sugli stalli si conosce la tiara pontificia cancellata: restano però ancora intatte le chiavi.

Io mi augurai di tornare in quell'ampia e splendida chiesa quando sopra quelle chiavi verrà ridipinta la tiara: allora, dissi agli amici, spero di predicare in questa chiesa quando la Fede cattolica e la lingua internazionale avranno riuniti questi popoli.

Il paese è pulitissimo: ha anche la chiesa cattolica col relativo campanile: edifizio nuovo e di poca importanza come fabbricato.

Volendam.

La perla dell' Olanda! E' un' isoletta distante dal continente circa due ore di piroscafo: ha un villaggio di circa 1600 pescatori; sempre conservati tutti cattolici. Strano il vestito: gli uomini portano berretti neri; maglie colorate, per lo più rosse, calzoni di mezzalana con un portellone dinanzi come i nostri nonni del Friuli, ma larghi un metro, ligati ai polpacci; nei piedi scarpone di legno *(dalminis)* che con termine inglese chiamano *klompen* (camminare pesantemente).

Le donne vestono a vari colori, tutte con una candida cuffia che sembra velo di cotone.

Entrai in molte case, e dovunque vidi una perfetta pulizia; per terra stuoie e tappetti: i pochi vasi lucidissimi: accendono il fuoco in una caldaia di ferro e usano solo carbone. Il paese mi sembrò molto povero.

Dovunque vidi immagini di N. Signore riproducenti pagine dell' Evangelo. In ogni casa v' è un quadro con S. Pietro che riceve le chiavi da Gesù Cristo.

Spiegai che veniva dall' Italia, che sono prete cattolico del paese del Papa. E quella buona gente pronta a mostrarmi le fotografie dei loro cari periti nel mare. E, *pregate per loro*, mi dicevano, *e pregate anche per noi*.

Splendida la chiesa, ottimo l'organo, lucidissimi i banchi, mondissimo il pavimento di legno.

Sul pulpito è scolpito Gesù Cristo con S. Pietro che nella barchetta ritira la rete piena di pesci. Sulle invetriate della Chiesa tutta la vita di S. Pietro; in ogni luogo S. Pietro assieme a N. Signore. Uomini, donne e fanciulli in adorazione col loro libro in olandese, cogli occhi fissi all'altare del Santissimo Sacramento sul cui parapetto sta scritto in olandese: *Dominus adest et vocat te* - il Signore è presente e ti chiama.

Al nostro arrivo molti non ci guardarono neppure.

Intanto che visitai la chiesa e che con l'aiuto d'un amico prendeva delle noticine, la notizia ch'era giunto un prete dai paesi del Papa, era volata in tutte le case, cosicchè tornato in piazza mi vidi circondato da qualche centinaio di persone: vegliardi, uomini robusti, giovanette, donne, una turba di fanciulli.

Poteva dir loro qualche cosa in francese che una parte di essi mi avrebbero inteso. Invece volli parlare italiano, nella lingua del Papa, anche perchè la nostra lingua risuonasse, forse per la prima volta, in quel isola di santi.

Dissi che sono italiano, della Patria del Papa, che parlo la lingua del Papa; che amo molto i fanciulli e che se potessi resterei a Volendam per insegnare loro il catechismo.

Un prete olandese traduceva il mio discorso e quando capirono ch' io portava loro un saluto dalla terra ove nacque il Papa *dicht bij de Paus Rome*, i loro occhi brillarono di gioia, mi si serrarono addosso, si inginocchiarono e vollero ch' io li benedicessi. I vegliardi stringermi con affetto le mani; le donne pregarmi a entrare nelle loro case a benedire i loro ammalati; i fanciulli mi impedivano il passo; i giovanotti ventenni se lo recavano ad onore d'essere toccati le mani. E io salutare tutti sempre in italiano, sempre nella lingua del Papa.

Questo popolo di santi, come lo chiamano gli olandesi, ha una vita cristiana così severa che le madri non baciano i loro figli.

Giunsi commosso alla nave circondato da una moltitudine. Al mio grido *Leve Volendam* (Viva Volendam) centinaia di berretti e di fazzoletti erano in aria. Il piroscafo era lontano ed essi l'accompagnavano ancora cogli occhi.

Per loro la visita di un prete italiano era la più bella; tutti furono dimencati eccetto il mio interprete di cui abbisognavano per intendere le mie parole; per intendere i vocaboli che usa il Papa.

Di questo caro e per me indimenticabile episodio parlarono all' indomani con interesse anche alcuni giornali dell' Aja e di Amsterdam.

Marken.

Visitammo poi Marken, isola simile a Volendam, ma tutta protestante. Quegli abitanti che solo nel vestire somigliano a quelli di Volendam, differiscono molto per la costruzione delle loro case, per l'assetto e la pulizia; ci guardarono solo per pelarci colle loro cartoline illustrate e i loro piccoli oggetti a prezzi favolosi. Questi isolani che formano una curiosità dell' Olanda per tutti i visitatori, hanno, almeno per me, aspetto antipatico, occhi e tratti da zingari. Nei

piedi portano tutti i loro *klompen*. Le donne portano i cappelli, per lo più bianchi, in due treccie pendenti sulle guancie fino alle spalle e troncati sulla fronte sporgono alquanto dalle cuffie.

I fanciulli e le fanciulle fino a sette anni vestono ugualmente, e per distinguere i maschietti si cuce sulla cima delle loro cuffie un pezzetto circolare di tela di colore diverso.

I preti.

Durante il ritorno domandai a un ottimo cattolico olandese come mai Volendam si fosse consevata sempre e così fedelmente cattolica, mentre tutti i paesi circostanti avevano accettato la riforma.

Ecco, rispose, al tempo dello riforma Volendam aveva un ottimo prete, esemplare di vita e maestro di dottrina che aveva bene istruiti i suoi fedeli nelle verità riguardanti la Chiesa, il Papa, l'Eucaristia; altrettanto avvenne di tanti altri paesi dell'Olanda che conservano la Fede perchè avevano buoni e bravi preti.

La riforma entrò solo dove il prete non faceva il suo dovere. Quei preti che pensavano più a darsi bel tempo che a istruire i loro fedeli si videro in pochi giorni espulsi dalle canoniche, saccheggiati i beni, rapite e desolate le

chiese. Il protestantesimo d'oggi non è che un doloroso testimonio della negligenza dei preti cattolici dei secoli passati.

Persuadetevi, continuò quel buon giovane, che gli errori serpeggiano dovunque; continuamente lo spirito del male insidia quello del bene, e se i preti non sono pii, dotti, zelanti e pronti ad estinguere subito i cattivi germi, in breve tutto perisce. Il popolo abbandonato a sè stesso finisce col dimenticare il cielo per le sue passioni. E' necessario che i preti cattolici non siano mai contenti della pietà delle loro parrocchie, ma sempre studino nuovi mezzi per accrescerla.

Queste osservazioni di un giovine di 25 anni dimostrano a quale punto si trova la gioventù cattolica olandese.

Tornati ad Amsterdam si cenò, e poi per ferrovia si tornò all'Aja dopo mezzanotte. Andai a dormire, ma *sognai Volendam* e i nostri italiani nè carne nè pesce, che temono avvilirsi coll'accostarsi a Dio e farsi vedere cristiani. Oh gli uomini indefiniti e indefinibili della patria mia! Gli olandesi dicono che i francesi e gli italiani non sono cattolici oltre la pelle!

La Signorina Borret

personifica la condanna dell'odierno femminismo malsano. Se vi tacessi di questa pia segretaria del nostro Congresso lascierei nella mia relazione una lacuna.

Figlia di un dotto e nobile avvocato essa veste con più semplicità d'una fantesca. Il suo viso serio, pallido e scarno mostra le sue continue occupazioni per assistere il suo vecchio padre, per le pratiche religiose, per promuovere le opere cattoliche, la diffusione dell' Esperanto, e specialmente per la conversione dei protestanti, per cui ha testè tradotto e pubblicato l'opera preziosa del Padre Hagen S. J. - *Dov' è la Chiesa di Cristo?* Questa piissima figlia è un esempio che merita proposto alle giovani cattoliche d'ogni nazione.

Seduta finale.

La sera del 18 agosto si ebbe la seduta finale in cui due dei nostri più grandi pionieri ci diedero un addio che tornò per tutti lieto e doloroso. Uno abbandona l' Europa per andar a propagare l' Esperanto fra i cattolici del Nord-America; l'altro lascia temporaneamente la propaganda Esperantista per entrare in seminario

e farsi prete. Altre persone non meno dotte e zelanti lavorano in luogo loro.

Immediatamente prima che si levasse la seduta io domandai ai congressisti un voto di simpatia e di solidarietà pel popolo albanese e la promessa di unire i nostri sforzi per propugnare mediante la stampa di tutti i paesi l' indipendenza di quel popolo generoso e tribolato. La proposta fu accolta ed applaudita.

I nostri Congressi Cattolici

sono una settimana di fratellanza e di allegrezza cristiana; una settimana di assiduo lavoro tra i figli di Dio di ogni nazione; adunati assieme per onorare Dio nell' unità della Fede e della lingua. Abbiamo in questi convegni il più bel ritratto parlante del giorno delle Pentecoste.

Chi volesse vedere come vivevano i primi cristiani, ricordati dagli atti dagli Apostoli, si decida fin d'ora di prendere parte al III Congresso degli Esperantisti Cattolici che avrà luogo l'agosto 1912 a Budapest.

Anversa.

Sabato 19 agosto noi Esperantisti cattolici partimmo in carovana dall' Aja per Anversa del Belgio dove stava per incominciare, sotto l'alto

patronato del Re e del Governo belga il VII Congresso neutro degli Esperantisti di tutto il mondo.

Alla grande stazione di Anversa Fra Isidoro, direttore dell' Istituto reale dei ciechi di *Woluwne* (Bruxelles) presentò due fanciulli ciechi che a nome dei loro compagni diedero i benvenuti agli Esperantisti cattolici. Per invito di Fra Isidoro dovetti rispondere io a nome di tutti i compagni di viaggio.

All'udire un prete italiano predicare alla stazione in Esperanto una grande turba d' impiegati e di popolo curioso ci si affolò intorno per sapere di che si trattasse.

Fu un istante di simpatia e per i ciechi e per l' Esperanto.

Appena uscito dalla stazione trovai il signor Van Schoor, vicepresidente del Congresso di Anversa, che mi ricevette colla massima cordialità e mi condusse al suo palazzo dove alloggiai da principe.

Processione.

Domenica, III del mese d' Agosto, noi esperantisti cattolici assistemmo, colla nostra verde bandiera, alla messa solenne nella cattedrale di Anversa, e alla grande processione che sfilò per per due ore e mezza nelle più belle contrade.

Indescrivibile lo sfarzo e l'ordine. Un grande altare provvisorio era innalzato in piazza da dove si impartì la benedizione alla città.

Agli Esperantisti si riservò il posto d'onore: subito dopo il baldacchino procedeva la nostra bandiera portata da un ottimo soldato francese in divisa: a destra Mons. Giesswein di Budapest, a sinistra un prete polacco, poi un prete irlandese, l' italiano e un ricco banchiere inglese che si gloria di militare sempre tra le prime file dei cattolici. Seguivano più di duecento esperantisti di più venti diverse nazioni.

Non vi potrei dire quante migliaia di devoti seguivano la procescione tra due onde di popolo che dovunque si inginocchiava riverente al passaggio di Nostro Signore. Vi erano però anche degli spiriti forti (5 o|o) che assistevano impassibili col cappello in testa e il tizzone in bocca. Anche qui tra il molto *bon blé* vi è della zizzania.

Il Congresso neutro.

Lunedì alle ore 15 si aprì solennemente il VII Congresso Internazionale di Esperanto. All'apparire del Dott. Zamenhof scoppiarono fragorosi applausi. Si calcolano presenti 3000 persone: la sola Inghilterra ne mandò più di 600; con esse gareggiano la Francia e la Germania. Le nazioni che aspirano a reggere il mondo

hanno riconosciuto l'importanza dell' Esperanto per i loro disegni. Noi italiani siamo solo *tre:* due di Genova e un friulano; fa il quarto il Dott. Ghez di Trieste.

Il presidente dà il benvenuto ai Congressisti: il Sindaco di Anversa parla applauditissimo. Lo Zamenhof legge il suo discorso e propone un telegramma all'autore del Volapiuk che ora compie il suo ottantesimo anno perchè noi esperantisti siamo gli eredi del suo spirito e i continuatori dell'opera ch'egli con genio aveva iniziato.

Portarono poi i loro saluti i delegati ufficiali dei seguenti Governi: Belgio, Brasile, Chilì, China, Guatemala, Norvegia, Persia, Rumania, Russia, Stati Uniti, Nordcarolina, Massachusetts, Pensylvania. Il Capitano Perogordo, delegato ufficiale del Re di Spagna, riportando le parole del suo Sovrano, dice di non avere in Spagna onorificenze abbastanza degne del Dott. Zamenhof e presenta al console di Spagna, e questi attacca al collo del Dott. Zamenhof il Collare d'Isabella la Cattolica.

Altri rappresentanti di eminenti autorità continuarono portando i loro saluti, come i rappresentanti delle autorità di Praga, del Sindaco di Londra ecc.

E l'Italia? Gli Esperantisti italiani pregarono più volte il Governo a farsi vivo; ma sempre inutilmente.

Negli altri Stati l' Esperanto è di competenza del Ministero degli esteri, o del Commercio o della Guerra; in Italia si è creduto competenza del Ministro della Pubblica Istruzione, che basò i suoi rifiuti sulla mancanza di denaro!

Una battaglia perduta.

In questo Congresso i cattolici del Belgio, sollecitati con una lettera del Card. Mercier, fecero quanto poterono per emergere. Non bastò. Tutti i rami della massoneria lavorarono terribilmente e ci superarono in numero e potenza.

Vorrei che i cattolici schernitori dell' Esperanto fossero stati qui per sentire il dispiacere di una grande battaglia perduta. Eppure ancora non si aprono gli occhi a vedere l' importanza di un mezzo che con una settimana di studio può unire tutte le forze cattoliche del mondo in un esercito solo! Vorrei poter dimostrare quanto soffrii vedendoci in pochi pionieri privi di mezzi e derisi dai fratelli d' Italia, di fronte a un esercito nemico, entusiasta e bene agguerito che si serve dell' Esperanto in nostro danno, con una letteratura irreligiosa ed immorale; con foglietti volanti che disgutarono gli stessi ebrei, scismatici e protestanti, che lavorano per salvare la loro parte di Rivelazione Divina.

Intanto i cattolici d' Italia ridono.

Da Anversa a Inspruck.

Mercoledì 23 mi giunse una cartolina del parroco di Fontanafredda che *si diceva ammalato* e m' imponeva di ritornare a casa per la Domenica! Io aveva l' impegno di predicare alla messa nella grande Cattedrale di Anversa, di tenere un discorso all' Ateneo pro Albania, di difendere gli interessi cattolici nelle adunanze del Comitato Linguistico e di partecipare alle adunanze per l'organizzazione Cattolica! Ma la cartolina era redatta in modo che non ammetteva dilazione! Dovetti pertanto declinare l'obbligo della predica, affidare al mio amico Parcker la questione Albanese, ecc. e il mercoledì a sera lasciare Anversa.

Aveva promesso a Fra Isidoro di visitare l' Ospizio reale dei ciechi, presso Bruxelles, dove mi si attendeva per qualche motivo più grave che per una semplice visita. Dovetti mancare alla promessa.

Il Signor Van Schoor e la sua Signora mi accompagnarono alla stazione. All' indomani alle 6 giunsi a Colonia, celebrai la S. Messa nella grande Cattedrale; attraversai in tram una parte della città, e tornai alla stazione.

Allo sportello dei biglietti erano tre poveri emigranti veneti, due giovani e un ottimo padre

che tornavano in Italia richiamati in famiglia da disgrazie: miseri, straccioni, disprezzati!

Nello scompartimento di un vagone mi trovai con un prete francese e un esperantista degli Stati Uniti che viaggiava, non per l' Esperanto, ma pei suoi commerci.

Alla stazione di Francoforte altre miserie italiane: era un povero padre bellunese che rimpatriava con una nidiata di bimbi i quali lasciavano la mamma in un cimitero della Germania. A München visitai alcuni dei nostri emigranti che mi attendevano, e avevano ormai trattato col missionario per ascoltare alla Domenica la mia Messa e la mia predica. Tutto era disposto per passare con quei cari amici qualche giorno di missione. *Quella cartolina* del parroco fu un dispiacere per me e più per tanti nostri fratelli che sudano fra gli splendori della bellissima capitale della Baviera.

Giunsi a Inspruck di notte e fu necessario attendere alla Stazione quasi tre ore, ore di noia mortale per me privo di forze e pieno di emozioni dolorose. Quel tempo lo passai girando intorno a gruppi di operai per sentire i loro lamenti: ho sentito parlare i dialetti di quelle regioni e la lingua *romanza* molto affine al nostro friulano.

Da Inspruck a Fontanafredda.

Ripreso il viaggio, mi trovai in buona compagnia: tre friulani di Rivignano, Artegna, Montenars. Si parlò, ben inteso, in friulano fino all'istante di separarci: essi andarono per la Carinzia.

Restai nel vagone con un buon umore di vicentino, che faceva conto, pagato il viaggio fino a casa, di avanzare 85 centesimi, per una *litrazza* di vino!

Erano pure meco una suora con sei ragazze veronesi che tornavano in famiglia dopo avere passato alcuni anni a lavorare nella Svizzera. Le interrogai e udii che le figlie di genitori previdenti che affidano le loro figlie a laboratorii dove hanno buoni contratti di lavoro e dove sono sotto la continua sorveglianza delle suore, fanno buoni guadagni economici e morali. Infatti quelle povere figlie ebbero in tutto il viaggio un contegno edificantissimo, e potei riscontrare in esse una vera delicatezza di coscienza e un'educazione che si trova di raro nelle figlie che vivono sotto gli occhi dei genitori.

A un certo punto sgombrando i vagoni destinati a quelli che andavano al mercato, entrarono nel nostro vagone una trentina di emigranti italiani, che cominciarono subito a spu-

tacchiare, parlare osceno e bestemmiare. Entrò un sorvegliante e cacciò quei poveri screanzati, come tante bestie, in uno scompartimento da soli. Alcuni volevano protestare; ma il sorvegliante impose loro silenzio colla minaccia che altrimenti li avrebbe fatti arrestare alla prima stazione. Poveri figli d' Italia, alla fatale miseria v'aggiungete il volontario disprezzo! Il vostro parlare osceno e le vostre bestemmie sono del resto uno schifoso contrasto col rude silenzio dei tedeschi!...

A un punto salirono nel nostro vagone alcuni soldati: un nostro emigrante cominciò a ingiuriarli; quelli che non lo intendevano cominciarono a ridere, e così una possibile tragedia si mutò in farsa tanto comica che anche la suora dovette smascellarsi dalle risa.

In tutto il viaggio aveva visto una desolante siccità: la sola provincia di Trento aveva il beneficio della pioggia; ad Ala dovetti bagnarmi anch' io.

A Mestre salirono due giovanotti che tornavano dagli Stati Uniti;

Bestemmiavano Iddio e i lor parenti,
L'umana specie, il luogo, il tempo, il seme
Di lor semenze e di lor nascimenti.

Si dicevano atei in religione e anarchici in politica, nemici implacabili dell' Italia. Protestai.

Si ingaggiò un'animatissima discussione senza niente conchiudere finchè scesero, se ben ricordo, a Conegliano.

Poveri emigranti, abbandonati a se stessi, scambiano con un tozzo di pane il Papa e il Re, la Patria terrena e il Cielo! Quest'ultimo incontro mise il colmo alla mia tristezza.

Fontanafredda (Udine), settembre 1911.

Sac. Giacomo Bianchini

Visto, si licenzia per la stampa
Portogruaro, 16 agosto 1912.
Can. M. BELLI Cens. eccl.

“ Espero Katolika ”

E' la più internazionale delle riviste cattoliche, benedetta dal Papa, scritta nel più puro ed elegante Esperanto.

Tratta del movimento cattolico di tutto il mondo. E' una delle migliori pubblicazioni mensili per perfezionarsi nello studio dell' Esperanto dopo studiata la grammatica.

All'*Espero Katolika* devono abbonarsi tutti gli esperantisti cattolici che vogliono allargare l' orizzonte delle proprie idee con una lettura sana ed efficace.

Abbonamento annuo L. 5.

GRAMMATICHE - DIZIONARI E RIVISTE

presso A. PAOLET - S. Vito al Tagliamento.